
G. — STUDI PER LA RACCOLTA COLOMBIANA.

7) *Lettera del Re Emanuele di Portogallo a Ferdinando e Isabella di Castiglia, sopra la navigazione di Pedro Alvarez Cabral, nel suo ritorno dal Brasile, alla costa d'Africa (1500-1501)*

pubblicata dal prof. L. F. BELGRANO.

L'Archivio di Stato in Venezia possiede un apografo cartaceo (1) della lettera indirizzata ai re cattolici dal loro genero Emanuele il Fortunato (2), per ragguagliarli della spedizione di Pedro Alvarez Cabral alle Indie, incominciata nel marzo del 1500 e compiuta nell'estate dell'anno successivo.

Io ne ebbi cortese notizia dal compianto comm. Bartolomeo Cecchetti; e rendo grazie al Ministero dell'Interno, il quale, accogliendo la proposta di quel dotto Sovrintendente degli Archivi veneti, permise che il documento fosse trasmesso temporaneamente all'Archivio di Genova, affinchè io potessi studiarlo a tutto mio agio e cavarne copia.

(1) *Miscellanea manoscritti*: Busta: *Pog-Pro.*

(2) Avea sposato nel 1500 Maria di Castiglia, figlia di Ferdinando e Isabella.

Siffatto apografo, come ricavasi dall'annotazione che reca sul dorso, è quello stesso che Giovanni Pasqualigo, oratore veneto in Lisbona, ebbe modo di procacciarsi da quella Corte; e forse fu da lui spedito alla Signoria di S. Marco colle lettere del 19 settembre 1501, cui accennano i *Diari* di Girolamo Priuli: « A dì 19 dicto, per lettere da l'oratore veneto gionto a Lisbona in Portogallo a quello serenissimo Re, visto et honorato et acceptato cum ogni dimonstratione et cum parole molto large...., se intendeva la gionta di le caravelle a Portogallo venute da Cholocut.... » (1).

Il documento, del resto, era già noto per la versione sincrona spagnuola, che ne pubblicò il Navarrete nel 1829 (2), da una copia eseguita per mano di D. Gioachino Traggia; ma non nel testo originale, che io stampo qui per la prima volta a fronte di essa, come contributo agli studi delle relazioni veneto-portoghesi. Si vedrà che la lezione del detto testo, se riesce in qualche parte più corretta e completa, non va però totalmente scevra da mende; le quali si vogliono senza fallo riferire al copista frettoloso o non abbastanza perito dell'idioma portoghese. Oltre di ciò, corrono fra la versione ed il testo medesimo alcune sostanziali varianti; e notevole singolarmente mi sembra quella del nome attribuito ai sudditi del *Prete Janni*, i quali nell'una si chiamano *Coavixi* e nell'altro *Abechy* (Abissini). Parimente è da osservare la disformità della data in calce alla lettera, la quale nell'esemplare spagnuolo dicesi scritta il 29 di luglio in Santarem, e nel portoghese invece a Lisbona il 25 d'agosto, senza che si possa per ciò sospettare di un semplice errore materiale; giacchè alla disparità delle date serve di esatto riscontro la durata del viaggio di Cabral, computata nel primo a sedici mesi e a diciassette nel secondo. Sebbene in questo particolare abbia ragione il traduttore, sapendosi in modo positivo che le navi erano tornate a gittar l'ancore al *Restello* (Belem) « nella fine di luglio » (3).

L'invio della lettera del re portoghese a Venezia era stato preceduto nondimeno da altre precise informazioni, mandate direttamente dall'agente Matteo Cretico, recatosi a Lisbona alcuni mesi avanti del Pasqualigo e di là trasferitosi, appunto nel settembre, in Ispagna, per compilare un rapporto circostanziato sulle vie marittime di Calicut (4).

(1) *Archivio veneto*, vol. XXII, pp. 164.

(2) *Coleccion de los viajes y descubrimientos*, ecc., tom. III, num. XIII, pp. 94-101. « Existia en Zaragoza (nota lo stesso Navarrete) en el archivo de la antiqua Diputacion de Aragon, destruido en la guerra de la independencia ».

(3) Conf. RAMUSIO, *Navigazioni*, I, 139.

(4) Conf. *Arch. ven.*, XXIII 155; HEYD, *Histoire du commerce du Levant au moyen-âge*, II, 516.

Altri importanti ragguagli avea pure inviati l'oratore della Repubblica presso la corte di Castiglia, Domenico Pisani, comunicando al suo governo quella lettera del negoziante Giovanni Affaitato, che il Sanudo ci conservò, e che vedesi scritta di Lisbona il 26 giugno, cioè appena due giorni dopo che, con notabile anticipazione su le altre, era giunta al *Restello* la prima nave dell'armata di Cabral. « Questo navilio, scrivea l'Affaitato, è lo più piccolo de tutti, et è del signor Alvaro e tre altri mercadanti »; i quali egli nominava in questa guisa: « Bortolo fiorentino, et Hironimo et uno genovese (1). Ora il ch. Heyd pensa, con ragione, che Bortolo sia da identificare con Bartolomeo Marchionni, il quale successivamente apparisce interessato nella spedizione di Giovanni di Nova (1502) e nella seconda navigazione di Vasco di Gama (1503) (2); ed io esprimo a mia volta l'opinione che possano gli altri due ridursi ad una persona sola, il cui nome forse venne frainteso dall'autore della lettera, o abbreviatamente scritto in questa, secondo correva l'uso (così: *istño*), o mal riferito dal « marinaio » che diede le « nove ». Propongo pertanto di leggere: « Bortolo fiorentino, et Hironimo Italiano genoese »; e conforto la mia supposizione, rammentando i non pochi membri di questo casato (che allora cominciava a chiamarsi anche Interiano), i quali nel secolo XV e ne' principj del XVI ci appariscono ingolfati appunto ne' traffici, negli armamenti delle galee ed in altre speculazioni marittime (3). E sopra tutti ricordo quel Giorgio della stessa famiglia, che fu proclamato dal Poliziano *rerum abditarum investigator expertissimus*, che nella grave questione agitata da' cosmografi, se il Mar Rosso si congiungesse o no coll'Oceano, sostenne sempre l'affermativa, e che stampò la bella relazione della vita degli *Zichi* pei tipi dell'amico suo Aldo Manuzio in Venezia, dove egli stesso, dicesi, nel 1501, avea prima d'ogni altro portati i platani (4).

Come del più de' suoi concittadini, così anche va detto di Geronimo, figlio di Tommaso Interiano, che gli interessi privati non lo alienarono dai pubblici negozi: nel 1495 andò governatore generale in Corsica, e serbò l'ufficio buon tratto anche del 1496. Il 2 aprile 1506,

(1) MARIN SANUTO, *Diarii*, IV, 66 segg.

(2) HEYD, II, 512.

(3) FEDERICI, *Abecedario delle famiglie nobili di Genova*, ms. della Biblioteca della Missione Urbana, vol II, fam. *Interiano*.

(4) GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, a. 1501 in fine; SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, IV, 164 segg. Il quale nota altresì, che « nelle *Genealogie* formate dal cav. Buonarroti non si vede il Giorgio ». Ma al difetto rimedia un atto del notajo Giovanni de Luco, in data del 1488, citato dal Federici, laddove esso Giorgio è detto figlio del qm. Lionello.

giacendo infermo, dettò in Genova il proprio testamento ne' rogiti di Girolamo Loggia, dichiarando di voler essere tumulato nel sepolcro di famiglia in S. Domenico, e scrisse eredi i figliuoli; ma è vano il domandare a quell'atto ogni altra notizia che più importerebbe alla storia (1).

(Extra) *Para dar au ambaixador de Venezia.*

(Intus) † *Translado de Carta que el Rey nosso Señor escreveo a el Rey de Castella seu padree da nova da Imoya.*

Carta del Rey D. Manuel de Portugal á los Reyes Católicos, dándole cuenta de todo lo sucedido en el viage de Pedro Alvarez Cabral por la costa de Africa hasta el Mar Rojo.

Muy altos y muy excelentes y muy poderosos Principes señores Padre y Madre.

Estees djas pasados, despois que a primera nova da Indya cheguou, nom escriptvuy loguo a Vossas Señoryas as coussas dellá, porque nom era ainda vinido Pedro Alvarez Cabral, meu capitaa moor da frota, que lá tynha enviado. E despois de sua chegada sobresyuy niso, porque tambien non eram da Imda vinidas duas naaos de sua companhia, das quaaes huma delas tinha envyada a Çofalla, que lhe mynaa douro que novamente sachon, nom para resguatar, ssomente para aveer verdadera emfformaçõ das cousas de là; porque de duas naaos que passo habiam, huna delas se perdeo nó mar, e outra sse apartou da sfirota com tempo feito, e nom foy á dita mynaa. E despois de chegadas as ditas naaos, estando

Estos dias pasados, despues que la primera nueva de la India llegó, no esercibi luego á Vuestras Señorias las cosas de allá, porque no era aun venido Pedro Alvarez Cabral, mi capitan mayor de la flota, que allá tenia enviada; y despues de su llegada sobreseí en ello, porque no eran aun venidas dos naos de su compañía, de las cuales la una tenia enviada á Zofala, que es mina de oro que nuevamente se halló, no para rescatar, sino solamente para hacer verdadera informacion de las cosas de allá; porque de dos naos que para ello iban, una de ellas se perdió en la mar, é otra se apartó de la flota con tiempo fortunoso, é no fué la dicha. Y despues de llegadas las dichas naos é estando para notificarlo todo

(1) Archivio Notarile di Stato in Genova: *Atti di Girolamo Loggia*, filza 6ª, num. dell'atto 314.

para noteficar todo á Vosas Señorias, Pero Lopez de Padilha (1) me disse que folguaríeis de saber as novas de como as cousas dellá socetteram; as quaees de como todo ssomariamente pason som estas.

O dito meeu capitaaõ com treze naaõs partiõ de Lixboa á IX di de março de anno pasado; e nas outavas de Pascoa seguyente cheguou á una terra que novamente descobriõ, a que pos nome Santa † (2), em que achou as gentes nuas como na primeera ynocencia, mamsas e pácificas; a quall pareço que Nosso Señor milagrosamente quijis que se achásse, porque he muy comviniente e necessaria á naveguaçom da Indya, porque aly coregeeo suas naaõs e tomou aguoa; e pollo camynho grande que tinha para andar, nom sse detene para sse emformar das cousas da dita terra; ssõmente daly me emvjon hum navjo á me noteficar como lha achara, e feez seu camynho via do Cabo de Boa Esperança; e naquelle guollfab, amtee o cheguaar ao cabo, passou gramdes tromentas, em que em hum ssoo dija juntamente socobroron a sua vista quatro naaõs de quee nom escapou persona algua; sendo jaa neste tempo desaparecida delle outra naao de qua see ora

a VV. SS., Pero Lopez de Padilla, me dijo que folgábades de saber las nuevas de cómo las cosas de allá sucedieron; las cuales de cómo todo sumariamente pasó son estas.

El dicho mi capitan con trece naos partiõ de Lisboa a nueve de marzo del año pasado. En las octavas de la Pascua siguiente llegó á una tierra que nuevamente descubrió, á la cual puso nombre de Santa Cruz, en la cual halló las gentes desnudas como en la primera inocencia, mansas y pacíficas; la cual parece que Nuestro Señor milagrosamente quiso que se hallase, porque es muy conveniente y necesaria para la navegacion de la India, porque allí reparó sus navios è tomó aqua; y por el camino grande que tenia por andar, no se detuvo para se informar de las cosas de la dicha tierra; solamente me envió de allí un navio á me notificar como la halló, é fizo su camino la via del Cabo de Buena-Esperanza; en el cual golfo, antes de llegar á ella, pasó grandes tormentas, en que en un solo dia se anegaron juntamente á su vista cuatro naos de que no escapó persona alguna; siendo a este tiempo desaparecida dél otra nao de que hasta agora no he habido noticia, y en la que en

(1) Il navigatore, di cui si ha il *Diario* pubblicato dal Varnhagen.

(2) Il Brasile; la cui scoperta venne allora annunciata al re Emanuele da Pero Vaz de Caminha, colla nota lettera data in Porto Seguro il 1º di maggio 1500, e della quale va segnalata la più completa ristampa fatta dal Visconte di Porto Seguro nella *Revista Trimensal* dell'Istituto storico e geografico del Brasile, vol. XL, par. II, a. 1877, pp. 13-34.

nom he habido notycia, e lha em que elle hya, com as outras que fficarao, pasarao grande periguo; e asy ffoy ssua via a portar ao reyno de Quiloo, que he de Mouros, abaixo dee cujo senhorio está a dita mynaa de Cofalla; porque para o Rey delle levava mynhaas cartas de recado, para com elle asemtar a paz e trauto acerca do resguate e neguocio da dita myna. E antes dee chegar ao dito reyno, achou duas naaos com grande soma douro, as quaaes tene em seu poder; e por sereem do dito Rey de Quilloa, ffazendolhe muyta omra, as leyxou hir. Do quall Rey foy muy bem recebido, vimdo em persoa á versse com o dito meu capitaa no mar, e emtrou com elle em seu bateell, e lhe emvjou presentees; e lhy despois dey minhas cartas de recados, asentou lho trauto tam por as naaos que para dita myna hirem desregidas, serem das que se perderaao. Non se comémçou por emtam halhy nehum resguato, porque a mercadoria que as outras levavam nom era comffirme á que para quella terra comvinha. E da ly se partiío e se foy á outro reino de Melinde, para omde levava tambem mynhas cartas da recados para o Rey delle, que isomesmo he mouro, teer feitas boas obras a Dom Vasco (1) que lá primero foy a descobrir; o quall Rey isomesmo se vió com elle no maar, e asemtou paaz e amyzade,

él iba con las otras que quedaron pasaron grande peligro; é así fué su via para aportar al reino de Quiloo, que es de Moros, debajo de cuyo señorío está la dicha mina de Zofala; porque para el Rey dél llevaba mis cartas y recaudos, para con él asentar la paz y trato acerca del rescate é negocio de la dicha mina. E antes de llegar al dicho reino, halló dos naos con gran suma de oro, las cuales tomó en su poder; y porque eran del dicho Rey de Quiloo, faciéndoles mucha honra, las dejó ir. Del cual Rey fué muy bien recibido, viniendo en persona á verse con el dicho mi capitán á la mar, y entró con él en su bajel, y le envió presentes; y despues de haber visto mis cartas y recaudos, asentó el trato; y porque las naos que para la dicha mina iban dirigidas eran de las que se perdieron, no se comenzó por entónces allí ningun rescate, porque la mercaderia, que las otras llevaban, no era conforme á la que para aquella tierra convenia. E partióse de allí é fuese á otro reino [de] Melinde, para donde llevaba tambien mis cartas y recaudos para el Rey dél, que asimismo es moro, y tenia fechas buenas obras á D. Vasco, que fué el primero allá á descubrir; el cual Rey asimismo se vió con él en la mar, y le envió tambien presentes, y con él firmó y asentó amistad é paz, é le dió los pilotos que le

(1) Vasco di Gama.

e lhe deu os pilotos que le comvinha para sua viagem. Os quaaes reynos sson do maar Roxo para quaa : e da parte do ssectaao comfinom com o Preste Joham, que elles lá lhamanlho Abechy em sua linguoagem, que es dizer sferados, porque de feito ó sam, e se ferao por siñall que sam bautizados em aguoaa. E da ly sse partyó para Calecut, que he alem sete centas leugaas; a qual cidade creo qua ja terees sabida é de gemtyos, que adoram muytas cousas e creem que ahy hum soo Dios, e de muy gram poboo, e ave llá muytos Mouros que ate hora sempre nella trautaram de spiciaria, porque ela he asy, como Bruses em Framdees, escapolla principall das cousas da Imdya que de fora vem nella; e nella no ha se nom caneffistolla hee gemgivre. Aa qual cidade chegou avemdo cimquo mees que era partido de Lixboa; e foy do Rey muy omradamente recebido, vimdolhe fallar á huna casa junto com o maar, com todos os seus gramdees e muyta outra companhia; e aly lhe deu meus recados, e asemtou com elle minha paaz e comçerto. Do quall asemtó o dito Rey mandou pasar huna carta escripta em pasta de plata, com seu siñall de tauria dourado, por asy seer custumee de sua terra nas cousas de grande sustamçia, e outras cartas escriptas em folhas de hunas arvores que parecem palmas, em que ordenadamente escripven. E destas

convenian para su viage. Los cuales reynos son de la mar Bermeja para acá : de la parte de la tierra confinan cun gentiles, los cuales gentiles confinan con el Preste Joan, que ellos allá llaman Coavixi, que en su lengua quiere decir ferrados, porque de hecho lo son, y se fieran por señal que son bautizados en agua. E de allí se partió para Calecut, que es mas allá setecientas leguas; la cual ciudad creemos que ya terneis sabida es de gentiles que adoran muchas cosas y creen que hay un solo Dios, y de muy gran pueblo, y hay en ella muchos Moros que hasta agora siempre trataron en ella de especería, porque ella es, así como Brujas en Flandes, está la principal de las cosas de la India que de fuera viene á ella, y en ella no hay sino cañafistola y gengibre; á la cual ciudad llegó habiendo cinco meses que era partido de Lisboa; y fué del Rey muy honradamente recibido, viniendole á hablar á una casa junto á la mar, con todos sus grandes y mucha otra compañía; e allí le dió mis recaudos y asentó mi paz y concierto. Del cual asiento el dicho Rey mandó facer una carta escrita en pasta de plata, con su señal de tauria dorada, por ser así el costumbre en su tierra en las cosas de grande instancia, é otras cartas escritas en fojas de unos árboles que parecen palmas, en que acordadamente escriben. Y de estos árboles y de su fruto se hacen estas cosas que se siguen : azucar, miel,

arvorees e de seu fruto se fazem estas cousas que se seguem: açucar, meell, arzeite, vinho, aguoa, vinagre, carvam, cordoallha para navios e para toda outra cousa, e teiras de que fazem algunas vellas de naaos, e para outras muitas cousas; e o dito fruto, aleem da quello que dele se asy faz, lhe gramde mamtimento seu, principalmente no maar. E despois do asemto asy feito com o dito Rey, poos meu feitor com toda a casa ordenada que para dita dita (*sic*) feitoria enviava em terra para dita feitoria (*sic*); e começou logub de trautar suas mercadarjas e de careguar as naaos de espiciaria. E neste meeo tempo vinnou o Rey de Calecut dizer ao meo capitaa que huna naao muyto gramde e muy armada doutro Rey, seu inimiguo, lhe tinha mandado dizer que pasava por ante seu porto sem nehum medo seu, a quall outra vez tinha anojado, e lhe roguava muyto que lha mandase tomar, emcareçendolhe como cousa que tocava muyto á seu estado e omra. E o dito meu capitaa, vemdo o boo trauto que elle e asy o meu feitor começavan de regebir, por mais confirmar mynha paaz e amy-zade, acordou de o fíazer; e por lhe mostrar a força de nossa gemte, navios e arthellharia, mandou sso-memte nella o mais pequeno navio que tynha, com huna bombardaa grossa, ee lhe alçonos demtro no porto doutro Rey seu vezino; e á vista delle e toda sua gemte, a

aceite, vino, aqua, vinagre, carbon, y cuerdas para navíos e para toda otra cosa, é esteras de que hacen algunas velas de naos, é se sirven de ellas en todo lo al que les cumple; y el dicho fruto allende de aquello que de él asi se hace, es grande mantenimiento suyo, principalmente en la mar. Y despues del asiento así fecho con el dicho Rey, puso mi fator con toda ordenada que para la dicha fatoria enviaba en tierra; é comenzó luego de tratar sus mercaderías, é de cargar las naos de especería. Y en este medio tiempo envió el Rey de Calecut á decir á mi capitan que una nao muy grande é muy armada de otro Rey, su enemigo, le habia enviado á decir que pasaba por ante su puerto sin ningun miedo suyo, é que ya otras veces le tenia enojado, que le rogaba mucho que le mandase tomar, encareciéndoselo como cosa que tocaba mucho á su estado é honra. Y el dicho mi capitan, viendo el tratamiento que él y el dicho fator comenzaban á recibir del dicho Rey, por maz confirmar mi paz é amistad, acordó de lo facer; y por le mostrar la fuerza de nuestra gente en navios é artillería, envió solamente á ella el mas pequeño navio que tenia, con una bombardaa gruesa, é alcanzóla dentro en el puerto de otro Rey su vecino; é á vista del é de toda su gente, la tomó y la trujo á Calcut con quatrocientos hombres arteros é alguna artillería, e con siete elefantes enseñados de

tomou e a trouxe á Calecut com guerra dentro de ella, que allá val-
 mais de mil e trezentos e algua drian 30 mil cruzados, porque por
 cartelaria, e com sete alifantees uno de ellos solo daban 5 mil cru-
 emsiñados de guera dentro nella, zados é con otra mercadería de espici-
 que lá valeriam trjmta mill [†] dos (1), ciería; la cual nao le envió á pre-
 porque por hum soo delles davam sentar é se la dió con todo lo que
 V myll [†] dos, e com outra merca- en ella venia; é él la vino á ver
 deria de espiciaria; a quall naao á la ribera, por ser á ellos muy
 lhe mandou e lha deu com todo grande espanto tam pequeno navio
 lho que nella vinha; e elle a veyó con tan pocos hombres tomar una
 ver á ribeira, por ser á eles muy tamaña nao e con tanta gente, é á
 grande espanto tam pequeno navjo recibir el recaudo que el dicho ca-
 com tam pocos homees tomarem pitan sobre ella le enviaba, viniendo
 huna tamanha naao e com tanta con todo su estado é fiesta. Y estan-
 gente, e a receber o recado que do así en esta concordia é amistad,
 lho dito capitaaõ sobre ella lhe siendo ya dos naos [careguadas] de
 enviava, vindo com todo seu estado espiciaria, los Moros, principalmente
 e festa. E estando nesta concordia los de la Meca que allí estan estan-
 e amizade, sendo ja duas naaos tes, por ver el gran daño que se les
 careguadas de spiciaria, os Mouros, seguia, buscaban todos los modos
 principalmente os de Meca que allí que podian para poner discordia
 estan estantes por verem o grande entre my fator y el Rey, pusieron
 dano que se le seguia, buscavan la tierra en alboroto por estorbar
 todollos modos que pudiam para el trato; y porque todas las merca-
 poner em discordia emtre o meu derías estaban en manos de los Mo-
 feitor e el Rey e que terem a terra ros, escondianlas secretamente para
 con alvoroço por tornarem lho otras partes. Y sabiendo esto, el
 trauto; e porque totalas merca- dicho capitán envió á decir al Rey
 dorias eram as naaos dos Mouros, de Calecut quejándose y pidiéndole
 e escondiam nao e mamdavanoas que cumpliese lo que con él tenía
 secretamente para outras partees. asentado, que era que dentro de
 E sabendo esto, o dito capitaaõ é veinte dias se le daria mercadería
 enviado dizer a el Rey de Calecut de que cargase las dichas naos é
 queixamdo e peedimdohe que que hasta ser ellas cargadas no
 compise o que com elle tinha asen- daria lugar que ningunas otras car-
 tado, que era que dentro em XX gasen. Y el Rey le respondió que
 dias se lhe daria mercaderia de toda la mercadería que hubiese en

(1) Il *crociato* corrisponde a lire 3,50 dell'odierna moneta italiana. Confr.
 Havd, II, 511.

que careguase as ditas naos, e que tee elas serem careguadas nom daria lugar a nehunas outras sse caeeguarem. E el Rey lhe respon-deeo que toda a mercadoria que ouvese na tera lhe mandarya loguo daar, e que se algo careguase em seu porto ssem seus ofiçiaes o saberem, que ele lhe daya lugar o podeer para que a retenese atee lhe mandar os ditos seus ofiçiaes que niso ouvesen de proveer para lha emtregar. E tanto quee os Mouros souberam, acordarom com gramde dyligemcia de careguar hu-na naao primieramente, damdo ajnda maior deligemcia em esconderem a mercadoria de que damtes suyam; e isto por darem causa a quee lho escamdollo se cometase, por que sam poderosos e a cidade lhe de muitas naçoes e de spalhada povoracam, e em que o Rey male pode proveer a os allvoroços do povoo. E vemo o meu feitor como una nao se careguava, requereo ao dito capitaa que a retenese como con el Rey tinha asentado; e lho dito capitaa, areceamdo o escamdollo, duvidou de o fazer; e o dito feitor tornou a lhee requerer que todavya a retenese, dizemdolhe que os principaes dos Mouros, e asy alguns gentyos, lhe dizian que se a dita nao se nom rettinha, em nehuna maneeira nom podeya careguar suas naoc; e segumdo o que segujó, parece que o fiaziam a fin de darem causa ao dito escamdollo. E o meu capitaa, despois de duvidar

la tierra le mandarfá luego dar, e que si alguna se cargase en su puerto sin saberlo sus oficiales, que él le daba lugar é poder para que la detuviese fasta que él enviase los dichos sus oficiales para que en ella hubiesen de proveer para se la entragar. É en sabiendo esto, los Moros acordaron con grande diligencia de cargar una nao públicamente, dando aún mayor diligencia en esconder la mercaderia de lo que ántes solian; y esto para dar causa á que el escándalo se comenzase, porque son poderposos y la ciudad es de muchas naciones y de extendida poblacion, y en que el Rey mal puede proveer á los alborotos del pueblo. E viendo mi fãtor como la nao se cargaba, requirió al capitan que la detuviese como con el Rey tenia asentado, y el dicho capitan, recelando el escándalo, dudó de lo hacer; y el dicho fãtor tornó á le requerir que todavía la detuviese, diciendo que los principales de los Moros, é así algunos gentiles, le decian que si la dicha nao no era detenida, en ninguna manera podria cargar sus naos; y segun lo que se siguió, parece que lo hacian á fin de dar causa al dicho escándalo. Y mi capitan, despues de lo dudar muchas veces, recelando lo que se siguió, envió á decir á la gente de aquella nao, por el poder que para ello tenia, que no se partiese, y ellos no lo quisieron facer; y entónces fué necesario de la mandar

muitas vezes, areceeamdo o que se
sigujó, mandou dizer a jemte da-
quella naao, por lo poder del Rey
que para iso tinha, quee sse nom
partise, e eles o nom quiseram
fazer; e emtem floy neeçario de
a mandar reter; e mamdou aos
seus batees que a metesem demtro
do porto, umde estevese segura de
nom poder partyr em seu prazer.
E tanto que os Mouros isto vejo,
como era el fim que elles deseja-
vam, naquello propio estante vieram
loguo com todo lo outro povoo,
que ja damtes tinham alvorçado,
sobre lho dito feitor e casa, e com-
bateramlho; e ele com eses poucos
que comsiguo tinha se defendeo
por algun espaço, e se sayo da
casa vindosee recolhido ao mar.
E ao meu capitaa, que ao pre-
sente estava doemte, tanto que
lhe foy dito do alvorço que era
em tera, mamdou a todos seus
batees a socorerlhe; e posto que
o mar fose muy bravo, todavya
ajmda recolheo algua parte da
gente: mataron o feitor, e com
elle se perderjan L.^{ta} persoas amtre
mortis e cativos. E nisto asy feto,
vimdo o meu capitaa como el
Rey a isto nom acudira, e via que
nom lhe mamdava nehun recado,
se provya d'allguos aparelhos are-
ceamdo guera, e asy se tinho apo-
derado da fazenda mynha que em
tera ficara, sobre estamdo hum di
para ver se lhe fazia emmenda do
dito casso. Quamdo vyo que nehun
recado lhe emvjava, temendose dele

retener; y mandó á sus bajeles
que la metiesen de dentro del
puerto donde estuviese segura de
no poder partir sin su placer. Y
luego que esto vieron los Moros,
como era el fin que ellos deseaban,
en aquel mismo instante vinieron
luego con todo el otro pueblo, que
ya ántes tenian alborotado, sobre
el dicho fator y casa, combatién-
dolo; y él con esos pocos que
consigo tenia se defendió por al-
gun espacio, y se salió de la casa
viniéndose recogiendo á la mar.
Y el mi capitan, que entónces
estaba doliente, luego que le fué
dicho del alboroto que habia en
tierra, envió todos sus bajeles á le
socorrer; y puesto che la mar
estaba muy brava, todavia recogió
alguna parte de la gente: mataron
al fator, y con el se perdieron
cincuenta personas entre muertos
y cativos. Y esso así fecho, viendo
el dicho capitan como el Rey á
esto no acudia, é veiendo que no
le enviaba ningun recaudo, ántes
se proveía de algunos aparejos re-
celando guerra, y que asimismo
estaba adoperando de mi acienda
que quedó en tierra, sobreseyendo
un dia por ver si se hacia en-
mienda del dicho caso. Cuando vió
que ningun recaudo le enviaba, te-
miéndose que armase gruesamente,
como despues fizo, para que le
pudiese impedir la venganza que en
aquel tiempo podia tomar, acordó
de lo poner luego en obra, é to-
móle diez naos gruesas que en el

Rey margiosamente, como despois fez, para que le podese impedir a vimguamça que naquelle tempo podya tomar, acordou de o poner loguo em obra, e tomoule dez naaos grossas que no porto estavam, e mandamdo trazer nespada toda a gente que nellas era, tiramdo algua que escapou escondida, que depois nom quiso mataar, e ma trouve catyva; e despois de tomadas, lhe mamdou todas queimar davante a porto, que foy a ele grande espanto, nas quaes estavam tres alifantes que ly moreram; e nisto despendeo todo aquele di; e tanto que foy noite se fuy com todalas naos, e se pos o mains em terra que podé ao lomguo da cidade; e tanto que amanheçeo lhe começou a tirar com artalharja, e lhe tirou tee noute, principalmente as casas del Rey, com a quall lhe fez muyto daño, e lhe matou muyta gente, como depois soube, e lhe matou hum homem principale que estava junto com elle, polo quae se sajó loguo fora da cidade, por le parecer que em todo ele nom estava seguro. E daly ffeez vella e se foy noutro porto seu, que se lhamava Fandaranet, em que tambem lhe fez nojo com artelharja, e le matou jementes. E dally fez vella a via do reyno de Cochim, que lhe aquella parte donde vem a espicierja, XXX leguoas alem de Calecut; e no caminho vehou outras duas naaos de Calecut, que tambem vi-

puerto estaban, y mandó poner á espada toda la gente que en ellas habia, salvo alguna que quedó escondida, la cual despues no quiso matar, y me la trujo cativa; y mandó quemar las dichas naos delante del dicho puerto, que fué al dicho Rey é á la gente de tierra grande espanto, en las cuales estaban tres elefantes que allí murieron; y en esto gastó todo aquel dia; y luego que fué noche, se fué con todas los naos, é se puso lo mas en tierra que pudo al luengo la ciudad; y en amaneciendo, le comenzó á tirar con artilleria, e le tiró hasta la noche, principalmente á las casas del Rey, en la cual le hizo mucho daño, é le mató mucha gente, como despues supo, é le mató un hombre principal que estaba con él, por lo qual él se salió luego fuera de la ciudad, por parecerle que en toda ella no estaba seguro. De allí hizo vela y se fué á otro puerto suyo, que se llama Fandarene, en que tambien le hizo enojo con artilleria, é le mató gente. E de allí hizo vela la via del reino Cochim, que es aquella parte donde viene la especierja, treinta leguas mas allá de Calecut; y en el camino halló otras dos naos de Calecut, que tambien tomó é mandó quemar; é llegado á Cochim, despues de haber hecho saber al Rey lo que habia pasado en Calecut, fué de él muy bien recibido, é asentó con el su trato de la manera que lo

nou e mandou queimaar; e che-
guando a Cochim, depois de teer
feito saber a el Rey o que tinha
pasado em Calecut, foy d'elle muyto
bem recebido, e asentou com elle
seu trauto pela maneira que lho
tynha asentado em Calecut, e pos
logo meu feitor e certos homees
com elle em terra, para o quall
lhe deram arafees (*sic*) dos muis
omrados que lhe trouvesee, e lhe
careguaron as naaos em XVJ dyas,
e a mercaderia lhe traziam em
seus batees a elas com tanto mains
amor e seguramça, que parecee
que Nosso Señor prometeo (*sic*) lo
escandollo de Calecut para se
acectar esto novo asemto, que lhe
de muyto mains proveito e segu-
ramça, porque lhe muyto melhor
parto e de muyta mains merca-
daria; porque casi toda a merca-
daria que vai a Calecut muyta della
lha naquella terra, e as outras
primeiro vem aly que vam a Ca-
lecut. Na quall cidade de Cochim
a muytas naos; e soube que dous
mercadorees ssomente tynham L.^{ta}
naaos. Enaquelle reyno a muitos Cri-
stianos verdadeiros da convercasam
(*sic*) de san Thomee; e os seceer-
dotes dellee seguem a vida dos A-
postollos com muita estreiteza, nom
tenendo propio se nom que lhe
dam des smollas (*sic*) e guardamdo
inteira castidade; e tem igresas em
que dizem misas e consagrao pam
asmo e vino que fazem de pasas
secas com agua, por o nom pode-
rem outro; e nas igresas nom tem

tenia asentado en Calecut, é puso
luego mi fator é ciertos hombres
con él en tierra, para lo qual le
dieron rehenes de hombres hon-
rados que le truyese, y le cargaron
las naos en diez y seis dias, y la
mercadería le traian en sus bateles
á ellas con tanto mas amor é se-
guridad, que parece que Nuestro
Señor permitió el escándalo de Ca-
lecut, porque se acertase este otro
asiento, que es de mucho mas pro-
vecho é seguridad, porque es mucho
mejor puerto é de mucha mas mer-
cadería; porque quasi toda la mer-
cadería que va á Calecut mucha
de ella hay en aquella tierra, y las
otras primero van allí que no á Ca-
lecut. En la qual ciudad de Cuthin
hai muchas naos; y supo que dos mer-
caderes solamente teniam cincuenta
naos. En aquel reyno hay muchos
Cristianos verdaderos de la conver-
sion de santo Tomás, y los sacer-
dotes de ellos siguen la vida de
los Apóstoles con mucha estrechura,
no teniendo propio sino lo que les
dan de limosnas, y guardan ente-
ramente castidad; y tienen iglesias
en que dicen misas, e consagran
pan zenceño é vino que hacen de
pasas secas con agua, porque no
pueden hacer otro; én las iglesias
no tienen imágenes sino la cruz;
é todos los Cristianos traen los ve-
stidos apostólicos, con sus barbas
y cabellos. sin los nunca hacer. Y
allí halló cierta noticia donde yace
él cuerpo de santo Tomás, que es
ciento y cincuenta leguas de allí

imagees sse nom a cruz; e todollos Cristianos trazem os vestidos apostolicos, com suas barbas e cabellos, sem os numca fazeire. E ally vehou certa noticia domde jaaz o corpo de sam Thome, que lhe CL. leguoas de lhy na costa do maar, em huna cidade que se lhama Maylapur, de pouca povoraçam, e me trouve terra de sua sepultura; e todolos Cristianos, e asy os Mouros e gentios, pe los grandes milagres que ffaz, vam a sua casa em romarja; e asy me trouve dous Cristianos, por os quaaes vieiram por seu prazer e licemça de seu prelado, para os lhe mamdar a Roma e a Jurssallem (*sic*) e viesem as cousas da gresa de cá, porque tem que sam melhor regidas por serem ordenadas por sam Pero, e elles crem qué foy a cabeça dos Apostollos, e elles serem enformados dellas. E tambem soube novas certas de gramdees gentes de Cristianos que som alem daquelle reyno, os quaes vem em romarja a dita casa de sam Thomee, e tem reis muy gramdees, os quaes obedecem a hum soo; e som omees bramcos e de cabelos louros e virdees pero fortes; e llamase a tera Mallchina, domde vem as procelanas e alunferer e ambra e lenho loees, que trazem do rjo Gamse, que lhe aquem delles; e des proceelanas ahy vasos tam finos, que hum ssoo vall lá cem [†]dos. E estando neste reino de Cochim com o trauto ja asemtrado e as naos careguadas, lhe vejo recado

en la costa de la mar, en una ciudad que se llama Mailapur, de poca poblacion, y me trujo tierra de su sepultura; y todos los Cristianos, é así los Moros é gentiles, por los grandes milagros que hace, van á su casa en romería; y así nos trujo dos Cristianos, los cuales vinieron por su placer é con licencia de su perlado, para que los enviasemos á Roma é Hierusalem, é viesen las cosas de la iglesia de acá, porque tienen que son mejor regidas, por ser ordenadas por san Pedro, que ellos creen que fué la cabeza de los Apóstoles, por ser ellos informados de elias. Y tambien supe nuevas ciertas de grandes gentes de Cristianos, que son allende de aquel reino de Chochim, los quales vienen en romería á la dicha casa de santo Tomás, y tienen reyes muy grandes, los quales obedecen á uno solo; y son hombres blancos y de cabellos loros, é habidos por fuertes; e llamase la tierra Malchima, de donde vienen las porcelanas é asimisle é ámbar e ligno aloee, que traen del rio Gange, que es acuen de de ellos; y de las porcelanas hay vasos tan finos, que uno solo vale allá cien cruzados. Y estando en este reino de Chochim con el trato ya asentado y las naos cargadas, le vino recaudo del Rei de Cananor é del Rei de Colum, que son allí comarcanos, requiriéndole que se pasase á ellos, porque le harian el trato mas á su provecho; y por tener ya el asiento fecho, se escusó

del Rey de Cananor e del Rey de Colum, que sam lhi comarcaos, re-queremdohe que se pase a elles, porque lhe farian o trauto a seu proveito; e eu, por teer ja o asemto, se escusou disto. E neste tempo, estando para partir de Chochim, lhe mandou o mezmo Rey dizer como huna armada grossa de Calecut vinha sobre elle, em que venrjam tee XV. mil homes; com a quall o meu capitaaõ nom pareço de pelear, por teer suas naaos careguadas e haver pouca jemte, e nom lhe parecyã tempo nem neccidade de aventurar, por teer receço dellhe matarem ou feyrem al-qua della, polla longura do caminho que tinha d'andar, que era IIIJ mil leguas daquy; pero fezese a vella com elles, nom leixamdo seu camjnho; e elles nom ousamdo de se alargar no mar, sse tornaraõ a receamdo de hir sobrelles. E de aly fiez seu camjnho, que era pollo reino de Cananor, hum daquelles reis que o mandaram requerer: e em pasamdo tamto que da tera ou- verem vista delle, lhe mandou ou- tro recado, roguamdohe que pou- sase lhy, porque querja mamdar por elle aa mij seu meseseiro, lo qual me trouve; e em hum soo dija que lhy esteve, lhe mandou trazer tamta espiçaria as naaos, que as careguara de todo se vie- ram vazias, e lhe davam que a trou- vese de graça em presente por cobrar em mjnha amizade; e asy vieram todos seus granddes ao meu

de ir. En este tiempo, estando para partir de Chochim, le envió el mi- smo Rey á decir como una armada gruesa de Calecut venia sobre él, en que venian hasta quinze mil hombres; con la qual á mi capitã no la pareció bien de pelear, por tener sus naos cargadas y tener poca gente, y no le pareció tiempo ni necesidad de aventurar, por tener recelo que le matarian ó heri- rian alguna della, por la largueza del camino que tenia de andar, que eran cuatro mil leguas de a- quí; pero fizose á la vela con el- las, no dejando su camino; y ellos, no osando de alargar á la mar, se tornaron recelando de ir sobre el- los. Y de allí fizo su camino por el reino de Cananor, uno de aquel- los reyes que lo mandaron requirir; e pasando luego que de tierra hu- bieron vista dél, le mandó otro re- caudo, rogándole que pasase por allí, porque queria enviar con él á mi su mensagero, él cual me trujo; y en un solo dia que allí estuvo, le mandó traer tanta especiería á las naos, que las cargara del todo si vinieran vacías; y se la daban que la trujese de gracia en pre- sente á mi por cobrarme amistad; é así vinieron todos sus grandes á mi capitã, diciendo de parte del Rey que por allí veria que seria allí de otra manera tratado que fué en Calecut, que le ayudarian é iria él en persona por tierra, é toda su armada por mar. Y despues de se lo mucho agradecer de mi parte,

capitaa, dezemdhole da parte do Rey que por aly veriam, que seriam aly doutra manera trautados do que foy em Calecut, afirmandoselhe que se quiesiese fazer guerra a Calecut, o ajudariam e hiriam nelle em persoa por tera e toda sua armada por mar. E depouys de lho muyto agradecer da minha parte, se despediõ delle, dizemdoelhe que nesta outra armada, que loguo avija demvihar, lhe mandarja a minha recepta. E se veió por seu caminho; e no meio da queela traversa tomou hua gramde naao careguada de mercadarja, paremdolhe que seriaa das de Meca que emtam avija de vijr de Calecut; e achamdo que a dita naao era do Rey de Combaya, lha leixou, mamdamdo por ella dizer ao dito Rey que a leixava porque nom hia a fazer guerra com nenguem, ssomente a tjnhá feita aa quelles que lhe faleceram da verdade que com elle em meu nome tynham asentado. E segujmdo mais adiante, se lhe perdeo hua das naaos que traziam careguadas, por de noute vijr dar em tera. Salvouse a gente; e a elle mandou queimar, por se nom poder tyrar saam. E desta parases mandou o navjo a ver novas da minaa de Gofalla, como ja otras diguo: o quall he vinido, e me trouve certa emformacam della, e asy do trauto e maneira da tera, e da gramde cantidade douro que lhi ha. E haly achou novas que amtre os omes que trazem ouro aly as costas, vem

se despediõ del, diciẽdole que en esta otra armada, que luego **habia** de enviar, le inviaria mi **respuesta** de todo. E se vino por su camino; y en el medio de aquel traves **tomó** una muy grande nao cargada de mercaderías, pareciẽdole que seria de las de Meca, que entonces **habian** de venir de Calecut, é hallando que la dicha nao era del Rey de Cobaia, la dejó, enviando por ella á decir al dicho Rey que la **dejaba** porque no iba á facer guerra á **nenguno**, solamente la tenia fecha á aquellos que **le faltaron** de la verdad que con él en mi nombre tenian asentada. Y siguiendo mas adelante, se le perdió una **de las** naos que traia cargada, porque de noche fué á dar en tierra; y salvóse la gente, y mandó quemar la nao porque no se podia sacar salva. Y desta parado... envió el navío á haber nuevas de la mina de Zofala, como ya destrás está dicho; él cual es ya venido, y me trujo informacion cierta de allá, y así del trato y mercadería de la tierra, y de la gran cantidad del oro que allí **hay**. Y allí halló nuevas que entre los hombres que traen el oro allí á cuestas, vienen muchos que tienen quatro ojos, dos delante y dos destrás, y son hombres pequenos de cuerpo é bermeios, y diz que son crueles é que comen los hombres con quien tienen guerra, y que las vacas del Rey traen collares de oro gruesos al pescuezo. Y cerca de esta mina hay dos islas, en que co-

muitos que teem quatro olhos, dous de ante e dous de traz, e som omes pequenos de corpo e rijos, e diiz que som omees que comem os homes com que tem guera, e que as vacas del Rey trazem colares douro grosos ao collo. E veei qua destaminaa a duas ilhas, em que colhem muyto aljofar e ambre. E daly se veyó o dito meu capitao, e chegou a Lixboa a tempo que fazia xvij meses do dija que de la partijó; e voto seja Nosso Señor. E em toda este viagem lhe nom moreo de doemça mais que tres homes; e todos outros vem saanos e com boa desposiçam. E aguora me vejó certo recado como hum dos navjos que hia para Çofalla, **que tinha por perdido, vem e será hum d' este aquy; o quall dizem que emtrou no mar Rujvo, e que traz de lá algua plata e asy algua emformacam das cousas de llá, posto que ja do dito mar Rujvo está larguamente emformado polo dito meu capitao, diso foy emformado.** **As mais partiscou[lari]dades neste neguocio a Pero Lopez o remeteo, que a todo qua foy presente.**

Escrita em Lixboa a xxviiij d'augosto de 1501.

gen mucho aljófar é ámbar. Y de allí se vino el dicho mi capitan, y llegó á Lisboa á tiempo que hacia diez y seis meses del dia que della partió; y bendito sea Nuestro Señor. En todo este viage no le murieron de dolencia mas de tres hombres, é todos los otros vienen sanos é en buena disposicion. Agora nos vino cierto recaudo como uno de los navios que iba para Zofala, que tenia por perdido, viene é será un dia de estes aquí, el qual dicen que entró en la mar Bermeja, y que trae della alguna plata e así alguna informacion de las cosas de allá, puesto que ya de la dicha mar Bermeja estábamos largamente informados por el dicho mi capitan, y por muchas vias fué de ello sabidor. Las otras particularidades deste negocio á Pero Lopez las remito, que á todo fué acá presente.

Muy altos y muy excelentes é muy poderosos principes señores Padre é Madre, Nuestro Señor haya vuestra vida y Real Estado en su santa guarda.

Escrita en Santaren á veinte é nueve de julio.

EL REY.